

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA

CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA (Probabile/presenza Templare, stesso titolo anche in epoca Templare)



La Chiesa di San Giovanni Battista è stata realizzata nel secolo XVI nei locali che erano stati adibiti a deposito di armi. Infatti la sua architettura è di chiaro stile militare che aveva ricoperto l'antico edificio (molto probabilmente una cappellina e spedaletto non distante dalla porta) ricordato nell'anno 1051. La Chiesa di San Giovanni Battista è ricordata a partire dal XII secolo quando se ne occuparono, quasi certamente, i Templari. Uno degli elementi esterni di maggiore valore artistico ed interesse è l'architrave che sormonta l'ingresso, di chiara origine altomedioevale, arricchito da una Croce Templare e da simboli evangelici dei due San Giovanni: l'aquila e l'agnello, dei quali i Templari erano fervidi adoratori, per questo detti inequivocabilmente Giovanniti. Dopo la fondazione dell'ordine Templare in Terra Santa nel 1118/1119, i Cavalieri Templari si assimilarono in una tradizione molto antica gnostica e di lignaggio, conosciuta come la Chiesa Giovannita, che era stata fondata da San Giovanni Battista più di mille anni prima. San Giovanni e San Giovanni; i due profeti: uno chiude l'Antico Testamento, l'altro apre il Nuovo. L'uno ha come simbolo l'aquila, perchè come si credeva che questo rapace potesse fissare il sole, anche lui nel suo Vangelo fissò la profondità della divinità. Fra gli antichi era popolare la credenza secondo cui l'aquila potesse rinnovare la sua giovinezza immergendosi per tre volte in una sorgente di acqua pura, una credenza cui allude Davide: «*si rinnova come aquila la tua giovinezza*», da qui i primi Cristiani, e poi i simbolisti medioevali, usarono l'aquila come simbolo del battesimo, fonte della salvezza, nelle cui acque il neofita veniva immerso tre volte, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per lavare via dalla sua anima il vecchio uomo peccatore e rivestirlo della giovinezza di un bambino di luce. Questo uccello era usato quale simbolo di San Giovanni, poiché nel suo Vangelo, egli si concentra particolarmente sulla divinità del Redentore e contempla con l'occhio irremovibile dell'aquila, le più alte verità. Il "battezzatore", fra l'altro in aramaico "servo e agnello" si dicono con la stessa parola "l'Agnello di Dio" suona come "il servo di Dio". "Ecco il servo di Dio" cioè il ministro che ha tutto il potere, ma ha il potere in quanto agnello, agnello sacrificale che prende su di sé il potere regale, il potere di Dio. Due "Giovanni": il precursore e l'erede. Osservandola bene, questa chiesa, si possono notare le varie lavorazioni architettoniche che evidenziano le tipiche linee di edificazione che partono dal secolo XI ed arrivano ai nostri giorni incontrando i Templari nel secolo XII, nel XIV/XV secolo deposito con ristrutturazione/distruzione, e recupero di ulteriori metri di superficie, nel secolo XVI si ricava nuovamente la chiesa contribuendo a nuove modifiche e così fino alla testimonianza più palese di questo riadattamento è il campanile in stile neogotico, che agli inizi del 1900 venne costruito recuperando la torre della cinta muraria.

SCARLINO

CHIESA DELLA SANTA CROCE E OSPEDALETTO (Probabile presenza Templare)



Storicamente Scarlino è conosciuta come Scharlinum o dal gotico “Scheril” fiaccola, molto probabilmente per la sua funzione che definiremmo di faro o vedetta soprastante al porto di Scapris, situato nella zona del Puntone. Il centro storico si trova sulle pendici del Monte d’Alma, in un’area dove sono venuti alla luce reperti preistorici risalenti all’Eneolitico e all’Età del Bronzo. Il territorio comunale si estende dalle pendici nord-occidentali di Poggio Ballone fino alla fascia costiera alta. Questo luogo viene ricordato nell’anno 973, essendo questa corte alienata da Lamberto di Ildebrando Aldobrandeschi. La rocca Aldobrandeschi sorta nel corso del X secolo, avente al suo interno una Chiesetta, e citata per la prima volta in un documento del 1108, fu ceduta da questa nobilissima famiglia nel secolo XIV ai pisani, i quali vi fecero ulteriori ampliamenti, e lo stesso venne effettuato nel XV secolo dalla famiglia degli Appiani. Anche oggi si può ammirare il palazzo degli Aldobrandeschi, attestato nel XIII secolo come dimora del Conte Rosso, Ildebrandino. Scarlino ebbe numerose chiese e conventi, ed una delle più antiche è sicuramente la cappella con spedaleto di Santa Croce del 1200, fatta edificare dagli Aldobrandeschi, scrive il Mazzolai, e passata in possesso dei Templari pochissimi anni dopo. Questo oratorio con spedaleto si trovava fuori dalle antiche mura del castello, e divenne proprietà della Confraternita di Santa Croce circa nel XVI – XVII secolo. Oggi è abitazione privata e conserva al suo interno pregevoli affreschi. Verso le porte del paese vi erano tre ospedaletti di cui due esterni alle mura: l’ospedale e la chiesa di Santa Maria, oggi comuni abitazioni, quasi certamente Templari viste quelle che noi definiamo le pietre parlanti, firme antiche di scarpellini spesso incomprensibili per i neofiti, si trova all’interno nei pressi di San Donato. Fuori dalla porta Rosellana o Senese si trova ciò che resta dell’antico complesso religioso della Madonna degli Angeli del XII - XIII secolo costruito come hospitale, e nell’anno 1597 restaurato e assegnato ai frati Agostiniani. Fuori dalla porta Pisana si trovava un altro ospedaletto andato distrutto nell’anno 1771 per una esplosione. In Scarlino erano state istituite tre compagnie religiose tra i secoli XVI e XVII: la Compagnia di Santa Croce, la Compagnia di Santa Maria e la Compagnia di Carità. Inoltre si hanno notizie di una località abitata, sempre nel comune di Scarlino, chiamata Monte di Muro, in seguito Convento di Santa Maria di Monte di Muro, dove si trovava un podere/Magione Templare del XIII° secolo, adibita al lavoro agricolo e forestale ben organizzato e redditizio. Ma non solo sono state rinvenute anche scorie ferrose relative ad un impianto siderurgico, e di un’area adibita alla lavorazione del minerale ferroso. Abbandonata nel 1307 dai Templari, divenne rifugio per i Fraticelli de Opinione, ai quali la tolse Fra Tommaso nel 1420 e fatta ricostruire nel 1460 da Fra Ladislao d’Ungheria. Saccheggiata dai pirati turchi nel 1529 e nel 1565, venne nuovamente abitata, dal 1580, da una piccola comunità monastica fino alla soppressione avvenuta nell’anno 1808. In seguito fu nuovamente trasformata in podere. L’edificio oggi è ridotto a rudere. La parte superiore del portale principale dell’ex oratorio della Santa Croce,

evidenzia la mancata assialità tra la Croce Templare a rilievo presente nella chiave, con quella riproposta nella piattabanda, per la maggior semplicità di reperire blocchi di grandezza minore rispetto a monoliti, è stata impiegata con molta frequenza ed è molto diffusa nell'architettura medioevale, quest'ultima con i margini tribolati adoperata dalla Repubblica Marinara di Pisa XI secolo, ma conosciuta anche come Croce di Tolosa o Occitana già nel X secolo. È stato ipotizzato che tale Croce sia l'evoluzione stilistica della Croce usata dai Templari alla prima crociata, e che tale Croce sia stata acquisita in contemporanea dai potentati delle regioni Provenzali successivamente definite "Occitania" e dalla Repubblica Pisana che con tali regioni aveva solidi traffici commerciali. Volendo essere precisi questa Croce potrebbe essere stata aggiunta in un secondo momento. Le fonti relative al detto oratorio, così come per gli edifici religiosi di Scarlino sono recuperabili soprattutto presso l'Archivio Vescovile di Grosseto, ma purtroppo fra bombardamenti e alluvioni, 1943 e 1944 molti documenti sono andati perduti o danneggiati. Pertanto si hanno notizie dalla seconda metà del XVI secolo, ed in alcuni casi nei primi anni. Allo stato attuale della ricerca, il primo documento che menziona la sagrestia è l'atto del 10 dicembre 1507, quando la confraternita di Santa Croce risulta debitrice nei confronti di Lorenzo Lanzi, maestro «a muro», per la realizzazione della parete divisoria tuttora esistente. I priori Fermo del fu Blenico e Simone di Taddeo di Scarlino, non avendo liquidi, ricorrono all'insolutum datio, concedendo al creditore «una pezza di terra ad orto posto nel Terziere di Sopra».

MONTEPESCALI (Grosseto)

CHIESA E SPEDALETTO DI SAN LEONARDO (detta in tempi più recenti della Misericordia, non più esistente)



Questo luogo sorse in epoca altomedioevale quale feudo della nobile famiglia comitale degli Aldobrandeschi, i quali vi dominarono per mezzo di famiglie locali, per poi passare sotto Siena, e ottenendo nella prima metà del XV° secolo uno statuto autonomo. Il borgo, situato sulla cima di un colle panoramico dal quale si domina tutta la costa della Maremma grossetana, le isole e la distesa dei boschi verso l'Amiata e il Sassoforte. Per la sua posizione è detto "il balcone o terrazzo della Maremma". La Chiesa e Spedaletto di San Leonardo, di origini medioevali, risalente circa al secolo XI, si presentava in stile romanico ubicata di fronte alla Chiesa dei Santi Stefano e Lorenzo nei pressi del baluardo a tre punte. I Templari ne vennero in possesso, grazie anche agli Aldobrandeschi, nel XII secolo. Purtroppo non vi sono molte notizie su questa antica "Casa Templare", risulta solo che dopo la loro soppressione passò agli Ospitalieri di San Giovanni attuali Malta. La Chiesa di San Leonardo ha continuato a svolgere le funzioni di luogo religioso di culto circa fino agli anni 1930/1932, quando la vergogna non colse il parroco che la vendette per farla abbattere e costruirvi quella che attualmente è la scuola elementare. La vendette il parroco, ma poteva essere salvata, così ebbe a scrivere lo storico locale Giotto Minucci del quale riportiamo volentieri le sue affermazioni. Ma la scuola doveva essere fatta e la commissione, scrive il detto storico, rivolse la sua attenzione sull'area pubblica situata all'ingresso dell'abitato in parte occupata da una decadente struttura e da una cabina elettrica delle quali il Comune aveva già decretato le demolizioni. Tale area sia per ampiezza sia per ubicazione avrebbe permesso la fabbricazione scolastica ma al fine di lasciare a disposizione degli abitanti nella quasi totalità il forte del Baluardo che, veramente, è la piazza più bella del Paese, che non a caso si è meritata l'appellativo di 'balcone d'Italia'. La delegazione suggerì alle autorità l'acquisto della vetusta chiesa di San Leonardo detta della Misericordia da adibirsi a scuola, dirimpetto a quella dei santi Stefano e Lorenzo, miracolosamente salvata dalla distruzione, come si rileva dagli atti, per l'alta sensibilità, lungimiranza e competenza non comune dei citati Commissari ai quali, oggi, è doveroso rivolgere un deferente omaggio alla loro memoria». Il Comune di Grosseto trovò disponibile per l'acquisto il parroco don Socrate Cardarelli il quale, come si legge nell'atto redatto dal notaio Raffaello Valentini del 20 novembre 1931, vendette la chiesa della Misericordia per il prezzo di 10.000 lire con indicata la seguente qualifica: "Don Socrate Cardarelli nella sua qualità di rettore della pieve di San Niccolò in Montepescali e quindi nella rappresentanza della già Confraternita laicale di Misericordia di Montepescali, trasferisce e vende al Comune di Grosseto accettante a mezzo del proprio podestà Ado Scaramucci la predetta chiesa allo scopo di demolire i muri per edificare sull'area l'edificio

scolastico di Montepescali. La vendita viene fatta ed accettata con tutte le formule e clausole traslative di proprietà e possesso, con tutti gli annessi e connessi, adiacenze e pertinenze, usi, servitù attive e passive, con cessione pienissima di tutte le ragioni e con promessa di ogni garanzia legale'». A giudizio di Minucci, «il bravo don Socrate si era dimenticato che quell'inestimabile bene della Confraternita laicale apparteneva al Popolo montepescalese che ne era il legittimo proprietario. L'antica Chiesa poteva essere benissimo adibita ad edificio scolastico senza che si provvedesse alla sua distruzione». «Oggi - conclude Minucci - le scuole sono chiuse per mancanza di bambini e la chiesa non c'è più. E oggi si apprende dagli organi comunali che è stato modificato il progetto del restauro del Baluardo (salvato per la terza volta), come richiesto dalla popolazione montepescalese, attenta custode dei suoi beni patrimoniali sia pubblici sia religiosi. Ci auguriamo che scempi del genere non abbiano più a ripetersi al fine di tramandare la nostra millenaria storia attestata attraverso le monumentali strutture rimaste testimonianza culturale ed operosa dei Padri Coscritti, democraticamente eletti ad amministrare la cosa pubblica di uno dei più antichi liberi Comuni della Toscana».

CAMPAGNATICO

CHIESA E OSPEDALETTO DI SANT'ANTONIO (in epoca Templare – Attualmente sconsacrata e adibita a teatro)



Il borgo di Campagnatico nacque come possesso dell'Abbazia di San Salvatore, dalla quale passò agli Aldobrandeschi prima dell'anno mille. La Chiesa e Ospedaletto di Sant'Antonio risalgono alla fine del XII inizi del XIII secolo, ed è la più antica fra quelle costruite nel centro, dentro le mura, essendo presenti i Templari in Campagnatico già nel secolo XII. Certamente avevano ulteriori proprietà in questo luogo, ma al momento ci limiteremo alle cose provate. Si ricorda, riportato nella Divina Commedia dal sommo Dante Alighieri, in Campagnatico l'uccisione (a tradimento) di Omberto/Umberto Aldobrandeschi, la cui famiglia aveva effettuato molteplici donazioni, ai bianchi Cavalieri dalla Croce vermiglia, in denaro proprietà ed armi, e molti di loro ne facevano parte. La tradizione/leggenda vuole che nella Chiesa di Sant'Antonio vi sia stata la sepoltura del detto Umberto Aldobrandeschi. Da tantissimi anni questo splendido monumento sacro è sconsacrato e adibito a teatro. La Chiesa di Sant'Antonio Abate è un edificio sacro, oggi soppresso, situato a Campagnatico. Di origine medievale, fu sconsacrata nel XIX secolo e destinata a teatro, inaugurato nel 1883. L'edificio è stato restaurato nel 1993-95. La facciata in arenaria conserva in gran parte l'originario aspetto romanico; è scandita da un portale centrale archivoltato affiancato da due ampie arcate a tutto sesto. L'interno è ad aula unica divisa in tre campate, le prime due con copertura a travi lignee, l'ultima con volta a botte. Nei recenti restauri sono stati scoperti dipinti murali frammentari riferibili a Meo di Pero e Cristoforo di Bindoccio. Si tratta di un Cristo salvatore entro mandorla e di Tre Santi, racchiusi entro cornici dipinte con l'effigie della campana, simbolo del Comune.

STICCIANO ALTO (comune di Roccastrada)

SANTA MUSTIOLA (in epoca Templare) (Attualmente dal XVII secolo Della Santissima Concezione)



Anche in questo luogo i Templari hanno lasciato la loro impronta. La Chiesa è ricordata come Pieve nell'anno 1188 con il titolo di Santa Mustiola. L'attuale edificio ha subito ristrutturazioni circa verso la metà del XIII° secolo, come documentato da una iscrizione riportata sull'abside, riportante la data 1259. Nel XVII° secolo la famiglia Piccolomini decise di dare l'attuale titolo "Della Santissima Concezione" a questa Sacra costruzione.



Sticciano Alto, arroccato attorno alle rovine dell'antico castello dei Conti Ardengheschi da Cappucciano (Vassalli degli Aldobrandeschi) che per primi la possedettero, fu inizialmente venduto in parte ai Piccolomini e in parte occupata dalla Repubblica di Siena. Con uno statuto dettato dalla Gentildonna Vittoria Piccolomini, Sticciano fu eretto a Comune nel periodo in cui era possesso dei Medici. Dai Piccolomini passò, poi, ai Tolomei, che anche oggi ne conservano delle proprietà. Non vi sono documenti certi sull'origine della Pieve, sicuramente una delle più antiche della zona. Si presume che quest'ultima sia stata costruita a partire dall'XI secolo. Si tratta di una bella costruzione romanica in conci di travertino ed è dedicata all'Immacolata. Decorata da due portali, termina in un'abside con archetti ciechi su mensole stondate, decorate con teste umane e tre finestrelle a doppio sguancio e possiede due altari laterali controcorrente, perché barocchi e seicenteschi.

MASSA MARITTIMA

MAGIONE TEMPLARE DI PORTA ALL'ARIALLA o RIALLA (poi Porta Salnitro e del Mare)



Antico andamento del fosso Rialla dalla rotta che trovasi nei terreni del Sig.re G.B.C. sino alla sua influenza nella Fossa di Fonte Porrina presso la via Provinciale Volterrana (14 agosto 1837) Archivio di Stato di Grosseto.

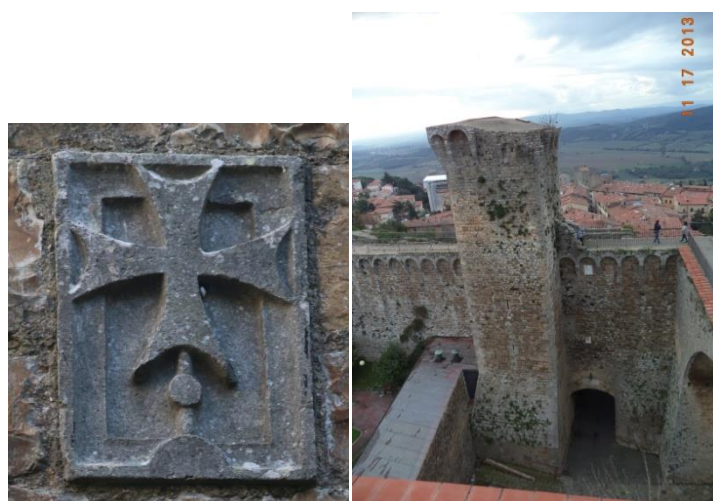


La storia ci indica nel contesto di un sistema di proiezioni di civitas fortificate quello della maremma grossetana, e Massa Marittima ne ebbe un ruolo primario. Nel XII secolo fu accreditata delle funzioni episcopali di Populonia trovandosi ad amministrare un enorme territorio metallifero minerario. Per la sua posizione sul confine tra la Toscana e le terre dominate dal papato, venne assalita più volte durante le guerre che coinvolsero Siena, Firenze e Pisa fino alla sottomissione al Granducato nel secolo XVI. Fu libero Comune nel 1225 avendo un governo autonomo fino al 1335 regolamentando lo sfruttamento dei giacimenti minerari. Anche Massa dovette perfezionare il proprio sistema difensivo costruendo mura di protezione e casseri, il perimetro originario formava

un quadrilatero di 2600 metri che andava dalla Valle Aspra alla Porta dell'Arialla (o Salnitro o a Mare). Dopo la conquista senese nel 1335, venne eretto il grande cassero per il presidio dei vincitori che cacciarono i Vescovi da Montereio primitiva proprietà degli Aldobrandeschi. I secoli della dominazione senese furono periodi bui, in cui Siena sfruttò le potenzialità economiche della città indebolendola fino all'annichilimento. La porta più importante delle mura duecentesche è la Porta dell'Arialla, che dà accesso alla Città Vecchia dalla strada di Follonica, caratterizzata da una seconda porta interna distrutta nel 1781. Presso questa porta i Templari ebbero la propria Magione circa alla fine del XII secolo. A ricordarcelo sono le loro caratteristiche Croci e simboli "parlanti" che si trovano all'interno e all'esterno della porta stessa. Inoltre La lettera **M** gotica oltre ad essere il monogramma di Militia Templi (se sormontata da una Croce trattasi quasi certamente di Casa Templare), altrimenti può essere anche una specie di marchio, presente nelle sacre costruzioni gotiche, perché la bifora, una finestra con due aperture, divise da una colonnina o da un pilastro su cui poggiano due archi, a tutto sesto o acuti. Il significato della bifora è la dualità, espressa nelle cattedrali gotiche dalle Due Torri poste all'ingresso principale a Occidente, e dai Due Cavalieri Templari su un unico cavallo. La derivazione del nome di questa porta non è chiarissimo, infatti vi sono delle localizzazioni di impianti che erano deputati alla trasformazione di minerali metalliferi, noti dagli Ordinamenta e dalle ricerche archeologiche, come le fonderie dell'Arialla e quelle di Marsiliana. Nell'anno 1592 il Granduca ordinava che il letto del torrente Arialla fosse allargato; nell'anno 1598 fu ordinato che i torrenti Arialla, Sata e Citenno fossero tenuti puliti dai proprietari dei terreni adiacenti. Pertanto potrebbe avere preso il nome da entrambi, ossia fonderie e torrente. Importante da non confondere con Ariella che nell'Antico Testamento è usato sia come nome di persona sia per indicare la città di Gerusalemme, o dalla derivazione da Ari-el, il cui significato è dibattuto: viene interpretato come "Leone di Dio, dono di Dio, potente, altare di Dio, cuore dell'altare o solo altare e viene portato anche da un arcangelo della tradizione apocriфа giudaico-cristiana, Ariel. Lo stesso vale per quanto riguarda Ari potente e alla, misura di lunghezza usata nel medioevo in molti paesi europei ed equivalente a m. 1,16. In seguito è stata ribattezzata come Porta Salnitro o a Mare, e anche qui si può pensare al salnitro (deposito costituito da sali minerali –nitrati- sul fondo dei muri umidi e mal ventilati, sovente carica di ammoniaca e di batteri che al contatto con il carbonio presente nelle opere murarie e con l'ossigeno dell'aria forma il nitrato di potassio meglio conosciuto come salnitro, che si mostra sotto forma efflorescenze e di cristalli bianchi) delle miniere che circondavano il luogo. Il Beato Raimondo Lullo lo chiamò Sal nitri, ma lo distinse dal nitrum, nome col quale gli antichi scrittori indicavano l'alcali fisso. Nel medioevo il salnitro fu sfruttato per molteplici lavorazioni, ad esempio l'arte vetraria ebbe un importante sviluppo portando ad un forte miglioramento del vetro e della tecnica di lavorazione (il salnitro era conosciuto anche dai romani). Lo Spedaletto Templare della Misericordia (forse anticamente Santa Maria della Misericordia) è ricordato, insieme a quello di Sant'Andrea, dal Cav. Dott. Alfonso Ademollo nel suo libro del 1893, facendo riferimento anche al Brandelli: "Sappiamo come anticamente Massa Marittima fosse fornita di due Nosocomi, uno che portava il titolo della Misericordia ed era ubicato presso Porta Rialla, e l'altro di Snt'Andrea, situato al settentrione del Borgo, oggi via dei Cavalieri. Di essi se ne ha notizia fino dal 1214". Aggiungiamo noi che trattasi di qualche anno prima, come dice il Brandelli (1866), circa 1200/1204. Sembra che Palazzo Guelfi Niccolini, situato presso la Porta Arialla-Rialla-Salnitro e infine del Mare, fosse l'antichissima Casa Templare e Spedaletto della Misericordia. Sulla facciata è conservata su di una pietra la firma Templare da non confondere con altre associazioni all'epoca non esistenti.



La Croce che si trova, oltrepassando Porta alle Silici ed entrando nel Terziere di Città Nuova sulla destra, nella zona del Cassero Senese di fronte alla Torre del Candelieri, conosciuta anche come Torre dell'Orologio, nei muri esterni del Convento delle Clarisse e il Castello di Monteregio è sicuramente Templare. Tale Croce si trova anche all'esterno della Chiesa di San Lorenzo a Monterotondo Marittimo. Il Castello di Monteregio, costruito dagli Aldobrandeschi nel IX secolo, fu il primo edificio del centro storico di Massa Marittima. Divenne nel corso dei secoli prima residenza del vescovo, poi dei funzionari del Comune, e infine andò incontro ad anni di declino ed abbandono, finché solo nel 1744 i Lorena vi trasferirono l'ospedale.



La fortezza o cassero senese venne completato nell'anno 1337 (i secoli della dominazione senese furono funesti in quanto la repubblica sfruttò solo le potenzialità economiche del territorio di Massa e questo luogo andò incontro ad anni di declino ed abbandono), mentre la Torre del Candelieri fu costruita nel 1228. Non è possibile avere certezze se la Croce dei bianchi cavalieri sia stata posizionata nei secoli nell'attuale luogo o vi fosse sempre stata, di sicuro potrebbero avere avuto una "Casa", non dimenticando che il Convento delle Clarisse fino al XIII° secolo era stato dei Benedettini di cui, di questa grande famiglia religiosa, facevano parte anche i Cistercensi e fino al 1153, anno della morte di San Bernardo di Chiaravalle, il Santo e Dottore della Chiesa aveva un enorme potere su questo ordine ed era anche l'uomo della regola Templare (Troyes 1228) e il "De Laude Novae Militiae. Inoltre molti Monaci/Cavalieri dal bianco mantello e la Croce vermiglia erano ottimi amministratori e consiglieri che ebbero a servire Papi e Vescovi, basta ricordare la battaglia di Osimo del 1247, quando i Cavalieri del Tempio della Magione di San Filippo Apostolo o de Plano, guidati dal Vescovo del luogo, insieme ai Guelfi, si scontrarono contro i Ghibellini guidati da Federico II nelle cui file militavano i Teutonici. Inoltre dobbiamo ricordarci dei castelli che i Vescovi o gli stessi Pontefici affidavano ai Templari come amministratori, controllori sui

ponti con i pagamenti delle varie gabelle (vedi il Castello di Vulci), banchieri, guardia alle porte e tanti altri ruoli ancora. Cosa che può essere avvenuta, anche in Massa Marittima, soprattutto nel periodo della non presenza dei senesi. Una Croce simile si trova anche presso la Chiesa di San Lorenzo a Monterotondo Marittimo (Mons Ritundus) e nel medioevo fu un importante centro. Viene ricordato la prima volta in un documento del 1128, naturalmente la sua origine è molto più antica. Nel medioevo, nell'anno 1163, Federico I° il Barbarossa concesse alla famiglia degli Alberti di Magona il privilegio sul castello, l'Abbazia di Monteverdi, di fondazione longobardica, vi vantava diritti di proprietà, e lo stesso i Pannocchieschi, ma nel 1262 Massa conquistò Monterotondo e nel 1335 passarono sotto Siena sia Massa che Monterotondo. Nell'anno 1554/1555, allorché fervendo la guerra di Siena, i soldati di Cosimo I lo presero, lo saccheggiarono, rovinando tutto, e passando a fil di spada gli abitanti, in onta dell'opposizione dei comandanti, come attestano gli storici Adriani e Montalvi, così scrive l'Ademollo. Per questo motivo, continua l'Ademollo, ho scritto per mostrare che se a Monterotondo nel medioevo esistevano monumenti degni di nota, questi scomparvero sotto i colpi di tanti nemici. Anche i castelli e fortificazioni dei luoghi circostanti: Rocca degli Alberti, Cassero senese di Monterotondo, Castello di Cugnano, Castello di Rocchette dei Pannocchieschi e Castiglion Bernardi oggi non sono che ruderi. Nel luogo più alto del paese fu edificata la Chiesa di San Lorenzo, di sicura origine medioevale, ha perso il suo aspetto originale, e l'aspetto attuale è dovuto alle ristrutturazioni effettuate nel XVI° / XVII° secolo e in seguito.



Croce che si trova presso la Chiesa di San Lorenzo a Monterotondo Marittimo

MASSA MARITTIMA

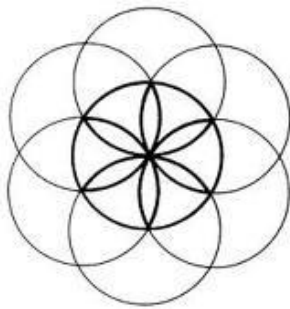
PALAZZO DELLA ZECCA



Il Palazzo della Zecca di Massa, risalente ai primi del XIII secolo che il Comune destinò alla nascente zecca. Si apprende infatti che in data 11 aprile 1317 venne effettuata la firma per il contratto che legava taluni della famiglia Benzi, mercanti arricchitisi con il commercio della lana, e il Comune di Massa rappresentato dal primo cittadino Muccio del fu Buonaventura Scussetti, per dare vita ad una società avente lo scopo di battere moneta. Quello che colpisce di questo antico e bellissimo edificio sono i simboli che si trovano nei due architravi di ingresso. Il Fiore di Lys o giglio è quello fiorentino, ma l'altro il Fiore della Vita onnipresente nelle proprietà o nelle chiese Templari lascia dei dubbi. Comunque il simbolo Templare dopo la Croce che caratterizzò come una firma, i Templari, fu il giglio a tre petali, noto in Francia come il Fiore di Lys. Il Fiore di Lys è presente sia nelle Cappelle Templari sia nelle cattedrali gotiche. Il fiore appare nello stemma dei re di Francia e della città di Firenze. Per quanto riguarda i Templari, il fiore è citato dal celebre versetto del Cantico dei Cantici (2, 1): *“ego flos campi et lilium convallium”* ripetuto e commentato molte volte da San Girolamo e San Bernardo. Quindi non è raro, fino alla fine del XII secolo, vedere Cristo rappresentato tra gigli o fioroni stilizzati. I Templari usavano simbolicamente il Fiore di Lys con le tre punte in modi diversi, vale a dire tipo il giglio fiorentino una punta centrale elevata e le altre due abbassate, oppure come si trova nelle Croci di Porta Arialla-Rialla-Salnitro o al Mare, con le tre punte elevate.

MONTIERI (Grosseto)

LA CHIESA ESAPETALE DI SAN NICCOLO'



Montieri nel IX secolo risulta sotto il dominio degli Aldobrandeschi, anche se le origini di questo luogo si perdono nei secoli precedenti, e nell'anno 973 risulta che questo castello è tra quelli che possono essere venduti, essendone possessore, da un Lamberto Aldobrandeschi. Ulteriori famiglie longobarde, quali i Pannocchieschi, i Gherardeschi, gli Ardengheschi, probabilmente affini e consorti degli Aldobrandeschi, che in quel tempo erano preminenti sugli altri, impiantatesi nelle varie città e nei molti castelli delle colline metallifere sono sempre presenti nelle contese e nei negozi di questi tempi. Il nucleo castellano era racchiuso in una importante cerchia muraria e presso la Porta dell'Ospedale, che si trovava nella Piazzetta di Sopra o della Chiesa, immetteva nella Piazzetta di Sotto, fuori dalle mura, in questo luogo si trovava lo Spedaletto che sembra portasse il titolo di San Lazzaro. Nei verdi boschi di questo borgo medioevale, alle pendici del Poggio di Montieri, conosciuto sino dal tempo degli etruschi per essere una vera e propria fonte di ricchezza di minerali contenenti rame e argento, vi si respira una atmosfera suggestiva e piena di fascino. All'improvviso appaiono i ruderi della Canonica/Chiesa Esapetale di San Niccolò, questi edifici sacri a sei absidi, particolarmente amate dai Templari, nascondono nel disegno del loro piano costruttivo un simbolo particolare, uniforme a sei petali, conosciuto come il "Fiore della Vita". Secondo un'antica leggenda vi sarebbe il sepolcro di un Monaco/ Cavaliere Templare, è indiscutibile la presenza dei Templari in questo luogo, che avrebbe piantato la sua spada nella roccia, in effetti al centro della chiesa sono riemersi un calice spezzato ed una fibula d'oro, pietre preziose e smalti policromi, non dimenticando che a venti chilometri di distanza si trova la chiesa dedicata ad un altro Cavaliere, Galgano Guidotti, di cento anni posteriore, chissà sarà una coincidenza? Il sito è noto da documenti scritti a partire dal 1133, ma la chiesa risulta risalire ad un periodo precedente, e nel XII e XIII secolo si procede a nuove costruzioni, tra cui la chiesa esapetale, di un chiostro, un'area artigianale e un cimitero. La particolare planimetria di questa costruzione sacra è indizio anche dell'importanza simbolica di questo innalzamento abbandonato alla fine del XIII/XIV secolo. Nella sua forma più semplice il Fiore della Vita, chiamato anche "Sesto giorno della Genesi" poichè ottenuto dalla rotazione di sei cerchi o sfere, corrispondenti ognuna ad un giorno della Creazione; rappresenta la struttura interna del Creato, ed il suo completamento. E' un simbolo antichissimo, che è stato trovato in tutto il mondo ed ogni cultura. Era conosciuto, ad esempio, dai primi cristiani copti, che lo incisero sulle pareti del tempio di Ibis, a El Kharga o nelle mura dell'Osireion di Abydo; dagli etruschi, raffigurato sullo scudo di un guerriero in un bassorilievo nelle rovine di Vetulonia; dai Cinesi, nell'ex dimora dell'Imperatore, inciso sotto le zampe di un leone solare; dagli Ebrei, che lo raffigurano all'interno del Tempio di Gerusalemme e lo incidevano sugli ossari e sulle lapidi commemorative. La storia della creazione era insegnata nella scuola misterica dell'occhio destro di Horus ed è anche la base della tradizione Ermetica (la saggezza di Ermete Trismegisto alias il Toth dell'Egitto). Questa storia della creazione era famosa anche nei circoli Massonici. All'inizio la mente universale di Dio creò, da un totale vuoto o nulla dal punto focale della consapevolezza di Dio, una singola sfera centrale. La prima sfera era attorno a Dio nel primo giorno della creazione. Il

giorno seguente Dio creò un'altra sfera, il centro di questa sfera si trova ovunque sulla superficie della prima sfera.



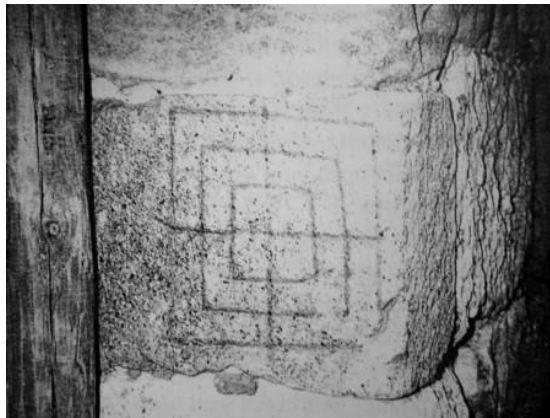
Vedendo da vicino la struttura architettonica della chiesa di San Niccolò, credo che costituisca l'unica tipologia di costruzione in Italia, e soprattutto per la perfetta regolarità delle absidi e della loro disposizione spaziale, credo proprio, o meglio, possiamo ipotizzare che la chiesa venne costruita in conformità a un progetto di alto livello elaborato secondo precise regole geometriche. Le maestranze che la edificarono non potevano essere semplici lavoratori locali ma dovevano essere di alto livello tecnico, lapicidi che utilizzarono pietre ben squadrate di medie dimensioni disposte in maniera regolare lungo filari orizzontali. Chi fossero le maestranze che innalzarono la Canonica è possibile solo supporre o prevedere come ipotesi i cosiddetti "Maestri Comacini", architetti e lapicidi di grande valore che lavorarono in Italia e in tutta Europa, forse potrebbero essere stati essi i costruttori dell'edificio liturgico. Come tutti sanno i Templari avevano proprio sotto la loro protezione alcune di queste corporazioni o gilde delle arti e mestieri.



La fibula trovata presso i ruderi della Chiesa di San Niccolò a Montieri.

FROSINI (comune di Chiusdino)

MAGIONE TEMPLARE DI FROSINI



(Frosini Podere Magione Templari “Triplice Cinta”)

I Caleffi di San Galgano informano di due Magioni Templari una di Grosseto e l'altra di Frosini con spedaletti, quest'ultima menzionata nelle “Rationes decimarum” anni 1295 – 1304, e da una carta del Fondo di S. Agostino di Siena, Archivio di Stato risalente al 3 gennaio 1243, nel quale si rammenta Frà Ulivieri Rettore della Casa del Tempio di Fruosini. Inoltre nel documento è ben specificato che la Magione dei Templari è posta nella corte di Frosini, confermando che non era nel castello e che i Templari erano in lite con Ranieri di Ildebrando di Ranieri e Gherardo Conte di Frosini. Alcuni anni addietro ci siamo inoltrati nei boschi della Val di Feccia, località Valloria nella valle del torrente Feccia, affluente della Merse, territorio del comune di Chiusdino, e in un luogo, oggi, abbastanza sperduto, a circa 2 o 3 chilometri da Frosini, abbiamo individuato l'antica Magione Templare. Attualmente è detto podere della Magione facente parte della fattoria di Frosini, almeno all'epoca della nostra visita. Questa Casa Templare era sicuramente molto grande essendovi anche uno spedaletto, e trovandosi in zona percorsa da più strade importanti soprattutto per il commercio. Vi passava la strada che veniva da Firenze, la Francigena e quelle per le Marche l'Umbria e l'alto Lazio che probabilmente attraversava Asciano. Invece la strada Massetana, uscendo da Siena, si arrivava alla Pieve di San Giusto a Balli, nei pressi di Sovicille, salendo poi alla Pieve a Molli, e di nuovo scendere nella pianura del Rosia e risalire verso la Magione Templare di Frosini. Vi era anche una derivazione della Francigena, che dopo San Gimignano si spostava verso Quartaia, nella zona di Colle Val d'Elsa, incrociandosi con una ulteriore strada nella zona di Mensano, ove vi era una Magione Templare, che veniva da Poggibonsi e molto probabilmente dallo spedaletto di Sant'Antonio, e chiamata anche oggi Maremmana, la quale portava alla Magione di Frosini passando il Castello della Selva per poi scendere a Vespero e la vallata del Parapanna e risalendo. Dalla detta Magione si sarebbero poi aperte ulteriori due strade la detta Massetana per Massa Marittima per Chiusdino e Montieri, ed inoltre la Maremmana la quale conduceva a Frosini, Pentolina guadando il Merse nei pressi di Monticiano. In questa zona doveva trovarsi anche la strada Volterrana, sulla quale ci si poteva incamminare anche dalla Magione di Frosini. Vi era sempre la Maremmana che arrivava presso la Pieve di Caminino, l'Abbazia al Fango, Castiglione della Pescaia e quindi in Montepescali e Grosseto; l'altra Maremmana staccandosi dalla precedente, in località San Giovanni, passava l'odierno Poggio Paganico costeggiando il Merse verso un luogo ormai non più visibile all'interno del bosco che ha ricoperto, Miranduolo, che doveva rappresentare un grosso centro minerario. Proseguendo veniva attraversata la Cona e si arrivava a Castagnoli ed il Poggio di Cusa raggiungendo un incrocio, che da una parte indirizzava per Boccheggiano e Prata, dall'altra a Roccatederighi, Tatti e Montemassi, inoltrandosi verso Gavorrano e Scarlino. La Magione di Frosini era ancora attiva negli anni 1302 e 1304, veniva di fatto esonerata, dal Vescovo,

dal pagamento delle decime. Dopo l'anno 1312 (anno di soppressione dell'Ordine del Tempio) la Magione cadde in declino e fu gradualmente trasformata in podere fin quando, nel 1323, non fu venduta dagli eredi di Figliano della Suvera ai Monaci Cistercensi dell'abbazia di San Galgano. Vi si annoverava: *"terram laboratam, et vineatam, ortatam, sodam et boscatam, domos claustro cum area e cappanna in curia de Fruosine [...] la Magione, ex fossatum Parapanne"*. Secondo il Davidsohn, la *"Mansio Templi de Fruosina"* risalirebbe ad un'epoca anteriore al 1148, ma non si conosce la data esatta della sua fondazione. Sappiamo che fu amministrata da un precettore rappresentato da un frate dei Templari, che dipendeva dal vicario in Toscana del Capo delle Case del Tempio di tutta Italia. In altri documenti compaiono figure definite come "oblato" e "converso", forse delegati alla gestione economica. Alcuni storici/scrittori nei vari periodi si sono espressi, ritenendo che vi fosse anche una chiesa e spedaleto fuori le mura del castello, vedi il Repetti, ed altri ancora che hanno visto nella chiesa di San Michele Arcangelo e spedaleto, in uno spiazzo antistante il castello, la presenza dei Templari. La Magione Templare fuori del castello doveva pur avere una sua chiesa e certamente anche un suo ospedale, come era uso in quel periodo e prassi dell'Ordine. Dalle carte antiche infatti emergono due chiese nella stessa corte di Frosini, una intitolata a San Nicola ed una a San Michele Arcangelo adiacente, quest'ultima, al castello ed ancora oggi visibile. Una ecclesia Sancti Niccolay de Fruosini, compare in un atto del 1221 (ai tempi del suo rettore prete Pietro) ed in uno successivo risalente al 1235, mentre quella di San Michele è citata già dall'anno 1004 (S. Michaelis de Castro Frosino), in un privilegio di Federico Barbarossa del 1167 ed ancora nel 1288. Con molta probabilità la chiesa Templare doveva essere per esclusione quella intitolata a San Nicola, nei pressi del podere Magione e che venne ricordata anche in una visita pastorale del gennaio 1327 (Bonfigliolo rettore ad ecclesiam S. Niccolay de Fruosini), quando l'ordine era ormai già sciolto. Nel 1356 (Sinodo Belforti), si menziona ancora una ecclesia de Fruosina senza titolo e in una visita del 1422 (ad opera del vicario vescovile) una chiesa di S. Nicholai de Fruosini già occupata dai frati di San Galgano (occupantur per dominum abbatem de S. Galgano).



Frosini Podere Magione Templari attualmente